

Eucaristia nell'aurora

LETTURE: *Is* 62,11-12; *Sal* 96; *Tt* 3,4-7; *Lc* 2,15-20

Il terzo quadro del racconto di Luca, che abbiamo in parte già commentato, viene proclamato nella liturgia della Parola durante la Messa dell'aurora. La luce che risplende nelle tenebre comincia a irradiarsi. Lo fa, come abbiamo visto, attraverso la reazione dei vari personaggi, che si lasciano raggiungere da questa luce diventandone riflesso e testimonianza. Sono loro la primizia di quel popolo santo, di quei redenti del Signore, amati e ricercati, che Isaia profetizza nella prima lettura (cfr. *Is* 62,11-12).

All'annuncio dell'angelo (v. 12) subentra la testimonianza dei pastori che «riferirono ciò che del bambino era stato detto loro» (v. 17). Al coro della «moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio» (v. 13) fa ora eco sempre la voce dei pastori, i quali «se ne tornarono, *glorificando* e *lodando* Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (v. 20). Alla loro lode si unisce la reazione meravigliata di tutti coloro che «si stupirono delle cose dette dai pastori» (v. 18). Il silenzio accogliente, riflessivo e credente di Maria sembra corrispondere alla pace proclamata dal coro angelico: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra *pace* agli uomini, che egli ama» (v. 14). Questa pace è annunciata agli uomini, tutti ugualmente amati dal Signore, senza differenze o esclusioni; si tratta dunque di una pace che vuole radicarsi nella storia e crescere in essa, trasformandola da teatro di conflitti in luogo di incontro e di riconciliazione; nello stesso tempo è una pace che viene seminata e germina in ogni persona che, come Maria, la riceve quale dono di Dio e la custodisce nel cuore, perché da lì si irradia a riplasmare tutti i gesti e gli atteggiamenti della vita. Maria accoglie questa *pace* e anche il mistero intimo di Dio che in essa si lascia incontrare: il suo *amore*. La pace non è solo annunciata agli uomini che Dio ama, ma è *luogo* in cui è possibile accogliere e fare esperienza dell'amore di Dio. Nel suo silenzio pacificato e accogliente Maria si lascia ancora una volta, come nel racconto dell'Annunciazione, riempire e trasformare da questo amore. Inoltre le corrisponde con tutta la sua vita. Abbiamo già insistito nel ricordare che il filo rosso che intesse la scena evangelica è costituito dal segno dato ai pastori: un bambino «avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia». È un segno complesso, che racchiude tutto il significato dell'evento. Il bambino è un dono gratuito di Dio; la mangiatoia evidenzia lo stile con cui Dio agisce nella storia, compiacendosi di rivelarsi a quanti sono piccoli e poveri, come i pastori (cfr. *Lc* 10,21-22; *Mt* 11,25-27). Non solo, ma facendosi egli stesso piccolo e povero, tanto da poter essere accolto in una mangiatoia. Infine, le *fasce* sono il segno eloquente di un amore materno che accoglie e corrisponde all'amore preveniente di Dio. Nel linguaggio biblico simboleggiano infatti la premura e l'affetto con cui i genitori si prendono cura del proprio figlio. Salomone può affermare: «Fui allevato in *fasce* e circondato di cure» (*Sap* 7,4; cfr. al contrario *Ez* 16,4).

Questa nascita attua dunque una vera comunione tra cielo e terra: quello che accade in cielo trova il suo riflesso sulla terra. La luce si irradia passando attraverso la fede degli uomini. La gloria di Dio si specchia nella pace sulla terra; la lode degli angeli si prolunga in quella dei presenti; l'annuncio celeste si dilata e torna a risuonare nella testimonianza dei pastori. Angeli e uomini sono finalmente uniti nello stesso canto di lode. È però possibile, probabilmente necessario, rovesciare la prospettiva. Non solo sulla terra si rispecchia il cielo, ma anche il cielo riflette quanto accade sulla terra. Gli angeli glorificano Dio perché vedono il Figlio unigenito incarnato nel bambino di Betlemme; contemplano la gloria di Dio nel suo manifestarsi come amore incondizionato per gli uomini. Come scrive Paolo a Tito, ora «apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini» (*Tt* 3,4). L'oggetto della lode degli angeli non è più lo splendore di Dio che riempie i cieli, ma quello che riempie una mangiatoia rimpicciolendosi in essa. È il suo farsi piccolo per amore. Il suo essere accolto dalla fede umile e povera di Maria, di Giuseppe, dei pastori, dei piccoli. Il segno, forse, oltre che ai pastori, non è dato agli angeli stessi?